

27 gennaio 2004 Giornata della memoria

Lab 80, Fondazione Serughetti La Porta, ANED, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, ARCI, Biblioteca "Di Vittorio", Nord Sud di GCIL CISL UIL, ACLI organizzano **lunedì 27 gennaio alle ore 21**, presso l'Auditorium di Piazza della Libertà, la proiezione del film "La villeggiatura". Ingresso libero.

La villeggiatura

R. E sog.: Marco Leto. Sceneg.: Lino Del Fra, Marco Leto, Cecilia Mangini. Fot.: Wolfango Alfi. Mont.: Giuseppe Giacobino. Mus.: Egisto Macchi. Int.: Adalberto Maria Merli (prof. Rossini), Adolfo Celi (comm. Rizzuto), Milena Vukotic (sig.ra Rossini), John Steiner (Scagnetti), Roberto Herlitzka (Guasco), Biagio Pelligra (Mastrodonato). Prod.: Natascia Film. Dist.: Italnoleggio. Or.: Italia, 1973. Dur: 112'.

Per essersi rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista il professor Rossini, titolare di una cattedra universitaria, viene privato dell'incarico e, dopo essere stato processato, condannato a cinque anni di confino. Preso a ben volere dal direttore della colonia penale che è stato allievo del padre di Rossini, al professore sembra di essere in villeggiatura più che al confino. Ma l'uccisione di Scagnetti, un militante comunista anche lui confinato sull'isola, dietro la quale appare chiara la mano del regime, fa prendere coscienza a Rossini che fugge dal confino per continuare l'opera di Scagnetti. La villeggiatura è finita, inizia la lotta.

La villeggiatura è un film simbolico sul fascismo e sull'antifascismo, presentati non oggettivamente, ma plasmati dalla coscienza e soggettivati dallo sguardo dell'autore che non vuole immettere lo spettatore nella realtà del 1930, ma stimolare la sua riflessione sul peso che quella realtà ha sugli eventi odierni (...). Il fascismo è rivisto nel suo duplice aspetto, quello della brutale violenza squadristica del capomanipolo Guasco, per cui il confino pagato a spese dello Stato è un regalo del tutto incomprensibile fatto a gente meritevole, secondo lui, solo delle più volgari umiliazioni, e quello della cortese moderazione del commissario Rizzuto, "funzionario" più che "sbirro", civile e colto burocrate di una macchina statale che deve essere perfettamente funzionante (...). Anche l'antifascismo è osservato sotto un duplice aspetto: quello rivoluzionario dei confinati proletari, che provano sulla loro pelle tutta l'ingiustizia di classe del regime, e quello "ideale", più di "gusto" che di ferma convinzione politica, del professor Rossini che in effetti con il suo rifiuto ha inteso dire no solamente al fascismo di Guasco, cioè all'aspetto più volgare ed anche superficiale del regime, ma che si lascia sin quasi all'ultimo sedurre dai modi "civili" del commissario in doppio petto. (Vittorio Giacci "Cineforum" 124/125).

In collaborazione con la Scuola Nazionale di Cinema – Centro Sperimentale di Cinematografia Roma.

Notiziario d'informazione sulle attività della Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta
viale Papa Giovanni XXIII, 30
24121 Bergamo
Tel. 035.219230 - Fax 035.249880
email: info@laportabergamo.it

Reg. Tribunale di Bergamo, n. 1 del 18.1.1984
Direttore responsabile Roberto Cremaschi
Sped. in A.P., art.2, comma 20/c, Legge 662/96,
Filiale di Bergamo
Stampa: **clis**, Seriate (BG), info@clasweb.it

Anno XXI, n. 1, gennaio 2004

Comunque la chiami, è comunque guerra

Raccontare una guerra è raccontare sempre la stessa storia, ogni guerra assomiglia alle mille altre che ci sono state e ci saranno, si assomigliano i volti disperati delle vittime, si assomiglia la violenza alla natura e alle cose, si assomiglia la paura, la morte, il dolore, la rabbia, l'impotenza, ...

Tavola della Pace, Fondazione Serughetti La Porta, Centro Studi Cinematografici: insieme raccontiamo la guerra attraverso i racconti di alcune guerre specifiche; lo facciamo questa volta attraverso il cinema, lo strumento che più di altri ha saputo rappresentare, in tante occasioni, la guerra con uno sguardo che permette di spogliare la retorica che spesso ammantava i racconti della guerra sugli altri media.

Di seguito, minischede di presentazione dei film.

La casa dei matti di Andrei Konchalovsky 2002

Durante la guerra cecena, gli ospiti di un manicomio vivono ignari di quanto accade intorno a loro. Un giorno un gruppo di ribelli occupa l'edificio. Uno di essi, Akmed, scherza con Janna, una delle pazienti, e le promette di sposarla. Lei decide di andare via con lui. Sopraggiungono però le truppe russe che hanno la meglio sui ceceni. Akmed, per non essere catturato, si mescola ai malati di mente fingendosi pazzo.

Kedma di Amos Gitai (2002)

Siamo a maggio del 1948, da gennaio Gerusalemme è assediata dagli arabi, accampati sulle colline o asserragliati nelle roccaforti lasciate loro dagli inglesi. A bordo di una vecchia nave arrugginita, la Kedma, i sopravvissuti della Shoah giungono come immigrati clandestini nella Terra Promessa. Rosa la Russa ascolta i racconti di Roman, un superstite del ghetto di Varsavia, ranicchiata tra le braccia di Yanoush il Polacco. Menachem, un adolescente, conosce solo l'yiddish. Sulla spiaggia Moussa e la sua unità di combattenti del Palmach, l'esercito segreto degli ebrei, si preparano ad accoglierli. Non si sono resi conto che un distaccamento di soldati inglesi è pronto ad impedire lo sbarco illegale. Appena gli immigrati sbarcano, gli inglesi si precipitano ad arrestarli ma i soldati del Palmach cercano di bloccarli. Nel tafferuglio alcuni immigranti riescono a fuggire sulle colline. Dopo molte ore di marcia e dopo aver incontrato famiglie arabe in fuga davanti all'avanzata degli ebrei, arrivano in un accampamento improvvisato intorno ad un convoglio di rifornimenti per Gerusalemme sotto assedio. Due colline più in là, la strada è bloccata. A Menachem, a Yanoush e agli altri uomini vengono dati dei fucili e vengono mandati all'assalto. La battaglia è furiosa, Menachem muore insieme ad altri. La strada viene liberata per il convoglio, ma Yanoush vaga chiedendosi quale è stato il prezzo.

Cose di questo mondo di Michael Winterbottom (2002)

Domiciliati in un campo profughi pakistano a Peshawar, dopo la fine del conflitto in Afghanistan due cugini, con l'aiuto dei parenti, decidono di partire alla ricerca di un futuro migliore. Attraverso Iran, Turchia e Italia i due viaggiano a ritroso lungo quella che un tempo veniva definita "la via della seta" nascosti nella ribalta di un tir o all'interno di un container, fra minacce e condizioni di vita impossibili. Alla fine solo uno dei due raggiungerà la destinazione finale del viaggio, Londra, dove seguirà il destino misero e ingiusto di moltissimi altri.

Tavola della Pace, Fondazione Serughetti La Porta, Centro Studi Cinematografici

promuovono il ciclo

Guerra: chirurgica, lampo, etnica, preventiva, duratura, civile, di liberazione, giusta, di civiltà ... è comunque guerra

Mercoledì 4 febbraio ore 21

Conferenza **Le guerre dimenticate**

Alberto Bobbio, inviato di Famiglia Cristiana
Introduce e coordina Andrea Valesini,
giornalista de L'Eco di Bergamo

Mercoledì 11 febbraio ore 21

Giovedì 12 febbraio, ore 21

Proiezione del film **La casa dei matti** di Andrej Konchalovsky

Mercoledì 18 febbraio ore 21

Giovedì 19 febbraio ore 21

Proiezione del film **Kedma** di Amos Gitai

Mercoledì 25 febbraio ore 21

Giovedì 26 febbraio ore 21

Proiezione del film **Cose di questo mondo** di Michael Winterbottom

Lunedì 1 marzo ore 21

Conferenza **Le vittime delle guerre contemporanee: i profughi**

Daniele Scaglione, Amnesty International

Le conferenze avranno luogo presso la sala della Fondazione Serughetti La Porta. Ingresso libero.

Le proiezioni dei film avranno luogo presso il Cineteatro del Borgo in Piazza S. Anna, Bergamo.
Ingresso 4,30 euro

La politica perduta

Presentazione del libro di Marco Revelli



La politica riproduce ormai senza controllo il male da cui dovrebbe proteggerci: disordine, violenza, paura. Per un nuovo modello di vita pubblica occorre: una rigorosa critica della potenza, una rinuncia consapevole al mito della forza.

La crisi della politica è sotto gli occhi di tutti. Da garanzia di ordine e sicurezza, essa si sta rovesciando nel proprio contrario: in fattore di insicurezza, violenza, paura. Lo dimostra un quindicennio di nuovo disordine mondiale, dalle cosiddette guerre umanitarie fino alla recente avventura irachena.

Il libro di Marco Revelli mette a fuoco questa caduta, sfuggendo alla tentazione di ridurne l'origine a cause contingenti, e indicandone invece il significato profondo nell'esaurimento di quella che qui viene chiamata la politica dei moderni. Di quel vero e proprio "paradigma" fondato sull'idea che dall'uso monopolistico del male - la forza concentrata nelle mani del sovrano - possa derivare un bene collettivo: la sicurezza, la pace, l'ordine sociale.

Per uscirne - per ritrovare la politica perduta - sarà

necessaria un'operazione simile a quella che la teologia contemporanea ha compiuto, con Hans Jonas, nei confronti dell'idea di Dio dopo Auschwitz: una sorta di "abbassamento", una rinuncia all'enfasi sui mezzi di potenza. Addirittura, una critica esplicita della categoria stessa di potenza (fonte dei mali più che strumento delle soluzioni), a favore invece di logiche "altre": cooperative, connettive, relazionali.

La politica perduta

Presentazione del libro di Marco Revelli

Lunedì 9 febbraio ore 21

Ne parliamo con l'autore

Marco Revelli, docente di filosofia della politica presso l'Università del Piemonte Orientale
e con

Ivo Lizzola, docente di pedagogia sociale presso l'Università di Bergamo

L'incontro - promosso in collaborazione con Punto Einaudi di Bergamo - si terrà presso la sala della Fondazione Serughetti La Porta

Ingresso libero

Agire per gli altri: la sintesi degli incontri

Che cosa succede quando l'agire altruistico, il dare e il fare gratuitamente, escono dal breve raggio dell'azione diretta e privata e investono la politica, l'organizzazione sociale, l'economia?

Questa la domanda che ci ha spinto a organizzare il ciclo di incontri "Agire per gli altri: una prospettiva che trasforma".

L'intento era quello di fornire attrezzatura culturale e un'occasione di confronto soprattutto per coloro che, in diverse forme, svolgono attività di volontariato in modo sistematico e organizzato.

Perché è proprio la maggiore "strutturazione" dell'azione altruistica a far sorgere alcuni problemi; primo fra tutti, avverte Dario Rei nel primo incontro, il rischio che la gratuità si riduca ad essere la premessa teorica del volontariato che viene poi presto archiviata per passare ai problemi di gestione, organizzazione, efficacia, efficienza, reperimento fondi ...

Quando si confronta con i codici del mercato e dello stato il volontariato si trova stretto tra il rappresentare la variante moderna di un comportamento eroico e un po' arcaico, l'essere strumento sostitutivo delle garanzie di tutela sociale che non vengono più assicurate a livello pubblico, l'"accomodarsi" dentro nicchie di compatibilità con rischi di collusione e strumentalizzazione.

Dario Rei consiglia di salvaguardare una distanza di sicurezza tra volontariato e sistema delle organizzazioni politiche e di verificare costantemente la coerenza tra mezzi e fini (quali mezzi sono coerenti con la gratuità?).

Aldo Bonomi nel secondo incontro allunga l'elenco dei pericoli a cui il volontariato è esposto: essere ritenuto il nuovo soggetto politico della rivoluzione, essere vittima del conservatorismo compassionevole che fa del sociale

un'impresa, essere meccanismo sostitutivo dell'inclusione sociale.

Di fronte a questi rischi è necessario valorizzare le varie e diverse forme di volontariato che si muovono dentro le comunità locali cercando di romperne i confini, coniugando interessi individuali e solidarietà sociale, costruendo reti di relazioni.

Il volontariato è, secondo Bonomi, un soggetto prepolitico che produce valore di legame sociale e, aggiunge, mai come adesso c'è bisogno di prepolitica.

Il legame sociale è stato al centro anche della relazione di Carmen Leccardi.

Il legame è costitutivo dell'identità del soggetto poiché l'identità si costruisce proprio sulla relazione di interdipendenza con un concreto "altro". Il movimento delle donne ha scombinato le rigide dicotomie su cui si basa il pensiero occidentale: mente/corpo, razionale/emotivo, pubblico/privato; pensiero che ha eletto le donne "custodi naturali" della sfera della cura, dell'oblatività, dell'altruismo emotivo e irrazionale.

Il pensiero e le pratiche delle donne hanno in questi ultimi anni costruito una lettura della responsabilità che tiene insieme autonomia (il dono è una scelta, non solo un dovere) e interdipendenza (sono legata/o a colei, colui a cui dono).

Questo mescolare, nelle concrete relazioni quotidiane, libertà e dono, può costituire una nuova chiave di interpretazione del legame sociale che contrasti gli opposti e speculari rischi di onnipotenza e frammentazione.

Presso la Fondazione Serughetti La Porta sono disponibili le audiocassette con la registrazione dei tre incontri e i materiali lasciati dai relatori e dalla relatrice.

A che punto è la ricerca su Gesù?

Ne è passata di acqua sotto i ponti della ricerca storica, biblica e teologica, da quando nel Settecento Samuel Reimarus dava vita alla *Leben Jesu Forschung* (indagine sulla vita di Gesù). Sotto questi ponti sono scorsi fiumi di inchiostro dedicati al tentativo di rispondere ad una domanda tanto banale quanto inafferrabile: chi era (è) Gesù? Le risposte, come noto, sono state molteplici, tutte originali e fuorvianti al tempo stesso: illuminare un tratto della personalità di Gesù significa contemporaneamente tenere in un cono d'ombra altri aspetti.

Lungi dall'essere un prodotto esclusivo della modernità, la domanda è antica quanto il cristianesimo e le immagini di Gesù hanno cominciato a circolare fin dai primi secoli: dal Gesù mago delle tradizioni rabbiniche, al Gesù «uomo divino» di Celso e altri autori pagani, fino al Gesù ostile all'ebraismo e alle sue Scritture di Marcione.

A dispetto del suo furore iconoclasta, la ricerca moderna ha avuto il merito, quantomeno, di spazzare via le immagini da santino che la tradizione ecclesiastica e il culto popolare avevano steso sul volto di Gesù.

In un primo momento (*Old Quest*) si opera una distinzione tra Gesù e Cristo: mentre il primo è l'uomo di Nazareth (*historisch* nel senso di storico-reale), il secondo è il Salvatore predicato dalla Chiesa (*geschichtlich* nel senso di storico-biblico). Solo il Cristo-biblico ha valore per la fede. Questo diventerà uno dei pilastri della teologia liberale, posizione ben espressa da R. Bultmann, quando sostiene che ci si può interessare solo del Cristo della fede, non del Gesù della storia, il quale è sicuramente esistito, ma completamente sottratto alla storia da parte della fede di cui è stato fatto oggetto.

A questa posizione riduzionista, segue una reazione (*New Quest*) tendente a ricomporre la frattura tra un Gesù solo prodotto storico e un Cristo solo prodotto di fede. Proprio il più brillante allievo di Bultmann, Ernst Käsemann, fa notare come la troppa netta distinzione tra il Cristo della fede e il Gesù della storia possa significare ridurre il cristianesimo a mitologia: se è vero che i racconti evangelici sono un prodotto della fede postpasquale, è altrettanto vero che i redattori partivano da una posizione di fiducia nell'identità tra Gesù terreno e Signore risorto.

Dal 1980 la ricerca sul Gesù storico entra in una nuova fase, chiamata comunemente *Third Quest*. Riflesso della postmodernità, questo indirizzo opera alcune distinzioni: anzitutto, la distinzione tra metodo storico e metodo teologico; in secondo luogo, la distinzione tra il Gesù della storia (Gesù storico-terreno, soggetto di storia) e il Gesù degli storici (Gesù storiografico, oggetto di storia); infine, la distinzione tra la cristologia evangelica e la cristologia attuale.

Sebbene la discussione sia ancora in corso e sicuramente darà vita ad ulteriori sviluppi, si potrebbero così sintetizzare alcuni dati acquisiti: se è vero che non è possibile scrivere una biografia di Gesù, nel senso moderno del termine, è altrettanto vero che non si possono scartare a priori i resoconti evangelici in quanto fonti storiche, visto che i loro autori erano sì mossi da intenti teologici, ma erano anche consapevoli che all'origine della loro predicazione c'era un avvenimento storico: Gesù di Nazareth e la sua predicazione. La distinzione tra un Gesù della storia, da una parte, e un Cristo della fede, dall'altra, non ha più molto senso nella misura in cui la critica storica e l'interpretazione teologica non si pongono in alternativa.

Come dice V. Fusco, «critica storica e interpretazione teologica non si pongono in alternativa. Una prospettiva di fede, decisamente cristologica, ha orientato la ricerca di tanti studiosi; ma ciò non significa che la fede si sia sostituita alla ricerca storica; la fede ha stimolato, ha alimentato la razionalità storica, senza minimamente svuotarla delle esigenze metodologiche che le sono proprie».

A che punto è la ricerca su Gesù?

ciclo di incontri in collaborazione tra
Fondazione Serughetti La Porta-Centro Culturale
Protestante-Comunità di San Fermo

Sabato 28 febbraio, ore 15,30

La ricerca storico-biblica
Giuseppe Barbaglio, biblista, Roma

Sabato 13 marzo, ore 15,30

La ricerca teologica
Sergio Rostagno, teologo, Pinerolo (TO)

Gli incontri avranno luogo presso la sala della Fondazione Serughetti La Porta con la seguente scansione: 15,30-17,00: relazione; 17,00-17,15: pausa; 17,15-18,00: colloquio con i relatori

Ingresso libero

Donne disarmanti

Presentazione del libro curato da Monica Lanfranco e Maria G. Rienzo.

Questo libro vuole contribuire a rafforzare quella rete di donne, e di donne e uomini, che credono che l'unico modo per costruire un mondo diverso possibile sia usare la forza della nonviolenza. Vengono perciò riportate molte significative storie della pratica nonviolenta di alcune donne, dai secoli più lontani ai nostri giorni.

È un prezioso materiale di testimonianze che induce a molte domande: essere donne aiuta nella scelta nonviolenta, costituisce un vantaggio rispetto all'essere uomini?

Conclude infine il libro un articolato manuale di comportamento per reazione diretta nonviolenta, considerata come una terza via, un'alternativa fra il sottomettersi alle ingiustizie e la reazione violenta contro di esse.

Donne disarmanti

Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi

Presentazione del libro curato da Monica Lanfranco e Maria G. Rienzo

Venerdì 12 marzo ore 21

Ne parliamo con:

Monica Lanfranco, curatrice dell'opera

Lidia Menapace, autrice del ritratto di Rosa Luxemburg

Introduce e coordina

Rosangela Pesenti, autrice del ritratto di Berta von Suttner

L'incontro si terrà presso la sala
della Fondazione Serughetti La Porta.

Ingresso libero

Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano

Nonostante che la promessa della pace sia pensata oggi come un elemento fondamentale del messaggio delle religioni, è facile constatare come nella storia frequente sia stato il ricorso ad esse per legittimare la violenza e la guerra. L'intreccio fra religione e violenza non si limita al campo del sacrificio cruento e delle pratiche collegate. Le tradizioni religiose si sono avvalse della violenza per trasformare, con l'aiuto di simbolismi e di miti, le situazioni di conflitto politico in guerre sante; oppure, in situazioni di crisi identitaria, per individuare in modo determinante il Male che si deve attaccare sotto forma di nemico esterno.

Anche recentemente azioni di guerra e azioni terroristiche hanno cercato di trovare forza e consenso in nome della difesa della propria religione e della propria civiltà. Non c'è dubbio, anche fedi come Cristianesimo, Ebraismo, Islam che annunciano la pace terrena, ma soprattutto la pace escatologica, sono state intrecciate alla promozione di guerre e di violenze, "rivoluzionarie" o "repressive", di conquista o di difesa, "giuste" o "ingiuste". Solo ignoranza o malafede possono sostenere che la violenza sia di altre religioni, perché il Cristianesimo sarebbe per definizione la religione della pace: in un saggio recente dedicato al rapporto fra guerra e Cristianesimo il teologo Eugen Drewermann ha voluto dimostrare che non nell'Oriente islamico, ma nell'Occidente cristiano "sono state combattute le guerre più atroci e da qui sono partite le guerre più devastanti di tutta la storia del nostro globo" (*"Guerra e Cristianesimo. La spirale dell'angoscia"* Bolzano 1999).

Dunque ebraismo, cristianesimo, islam, che abitua-no il credente a fare del proprio saluto un augurio di pace, sono piuttosto veicoli di violenza invece che di pace? La domanda riguarda innanzitutto i testi fondanti delle tre religioni, Antico e Nuovo testamento e Corano.

Di fronte alle dure verifiche della storia non pensiamo che si possa risolvere la questione con la sfiduciata affermazione della natura fragile, della violenza originaria e del peccato dell'uomo; nemmeno basta ammettere le inevitabili connessioni fra la politica e le religioni (che nel corso della storia hanno sempre "pesato" nelle società), auspicando come conseguenza una sempre maggiore laicità degli stati.

L'interrogativo è più inquietante: in quale misura la violenza è iscritta nella logica dei "sistemi" stessi delle fedi monoteistiche? Il comando di portare la buona novella in un mondo "che ancora rigurgita di infedeli", la fede nell'unico Dio e la necessità di imporla contro l'idolatria, non contengono in sé una carica di aggressività e di violenza contro l'altro e il diverso che non voglia lasciarsi convertire e assimilare?

Oppure questa è una visione superficiale e ad essere portatori di violenza interumana non sono tanto i monoteismi, quanto il loro tradimento?

A pensarci bene, dalla convinzione monoteistica deriva che anche l'"altro" è voluto da Dio, come ricorda Piero Stefani (*"Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano"*, Morcelliana) che si avvale di un racconto tramandatoci dal grande filosofo persiano al-Ghazali (1058-1111). Narra che uno zoroastriano (quindi un uomo di altra religione) chiese ospitalità ad Abramo che gli disse: "Se ti dai interamente a Dio (*stessa radice della parola Islam*) ti ospito". Lo zoroastriano tirò diritto ed allora Dio disse ad Abramo: "Tu l'avresti nutrito solo a condizione che avesse cambiato fede? Noi da settant'anni lo nutriamo nonostante la sua miscredenza. Se gli avessi dato ospitalità per una notte, quale sarebbe stata la tua colpa?" Abramo allora inseguì quell'uomo e lo ospitò.

Il racconto, presentando addirittura Abramo, il "padre dei credenti" e "l'amico di Dio", come inadeguato alla situazione, e facendo vedere necessario un ulteriore intervento di Dio per muoverlo al retto comportamento, rafforza la tesi che forse occorre distinguere fra la fede nel Dio unico e le tradizioni religiose che vi credono.

In fondo non si ripete continuamente che è Dio che fa scendere dall'alto la pace, ma che occorre che essa passi attraverso la volontà umana?

Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano

Martedì 2 marzo

Monoteismo e violenza divina
Armando Rizzi, teologo e saggista

Giovedì 11 marzo

Pace e guerra nella Bibbia e nella storia ebraica
Giuseppe Laras, Rabbino, Milano

Giovedì 18 marzo

La violenza nel Nuovo Testamento
Piero Stefani, ebraista e biblista

Giovedì 25 marzo

Pace e guerra nel Corano e nell'Islam
Hamza Roberto Piccardo, segretario dell'UCOII

Gli incontri si svolgeranno presso la sala
della Fondazione Serughetti la Porta,
alle ore 17,30.

Ingresso libero

Associarsi alla Porta

A sostegno della Fondazione Serughetti La Porta è attiva l'associazione La Porta, che raccoglie le risorse umane ed economiche di chi crede nel lavoro che da più di vent'anni si porta avanti. La Fondazione non vive di vita propria, ma del lavoro materiale ed intellettuale di uomini e donne.

I soci sono invitati a far parte dei gruppi di lavoro che elaborano i programmi e le iniziative della Fondazione. Si può aderire all'associazione in qualsiasi momento.

QUOTE DI ISCRIZIONE

- Euro 30 socio/a ordinario/a
- Euro 50 soci-coppie
- Euro 13 soci studenti
- Euro 50 (e oltre) soci sostenitori
- Euro 500 (e oltre) amici e amiche della Fondazione

I versamenti si possono effettuare presso la sede, oppure inviando assegno non trasferibile o ancora con un versamento sul ccp 15177249 intestato alla Fondazione (specificare la causale).

LA TESSERA DI SOCIO DA' DIRITTO A:

- partecipare gratuitamente ai corsi e alle iniziative della Fondazione
- ricevere il Notiziario che presenta le attività della Fondazione
- accedere al servizio prestiti di libri e riviste
- accedere alle facilitazioni concesse dall'Agenzia Einaudi

La mailing list della Porta

Chi desidera può ricevere le notizie sulle iniziative della Fondazione anche tramite posta elettronica.

Segnalateci il vostro indirizzo alla casella info@laportabergamo.it e vi inseriremo nella nostra mailing list.

Ricordatevi anche di segnalare eventuali variazioni della vostra e-mail.

Il trattamento dei dati di carattere anagrafico in possesso della Fondazione Serughetti La Porta e relativi ai lettori del notiziario è effettuato nel rispetto della normativa sulla privacy (Legge 675/96).

È comunque sempre possibile richiedere la cancellazione di un nominativo dai nostri indirizzi, facendone richiesta alla Fondazione Serughetti La Porta, viale Papa Giovanni XXIII 30, 24121 Bergamo, tel. 035.219230

Calendario



Lunedì 27 gennaio ore 21

presso l'Auditorium di Piazza della Libertà
Celebrazione della Giornata della Memoria

Mercoledì 4 febbraio ore 21

Le guerre dimenticate
ALBERTO BOBBIO, ANDREA VALESINI

Lunedì 9 febbraio ore 21

Presentazione del libro "*La politica perduta*"
MARCO REVELLI (autore), IVO LIZZOLA

Mercoledì 11 e Giovedì 12 febbraio ore 21

presso Cineteatro del Borgo in Piazza S. Anna
Proiezione del film "*La casa dei matti*"
di Andrej Konchalovsky

Mercoledì 18 e Giovedì 19 febbraio ore 21

presso Cineteatro del Borgo in Piazza S. Anna
Proiezione del film "*Kedma*" di Amos Gitai

Mercoledì 25 e Giovedì 26 febbraio ore 21

presso Cineteatro del Borgo in Piazza S. Anna
Proiezione del film "*Cose di questo mondo*"
di Michael Winterbottom

Sabato 28 febbraio ore 15,30

*A che punto è la ricerca su Gesù:
la ricerca storico-biblica*
GIUSEPPE BARBAGLIO

Lunedì 1 marzo ore 21

Le vittime delle guerre contemporanee: i profughi
DANIELE SCAGLIONE

Martedì 2 marzo ore 17,30

Monoteismo e violenza divina
ARMIDO RIZZI

Giovedì 11 marzo ore 17,30

Pace e guerra nella Bibbia e nella storia ebraica
GIUSEPPE LARAS

Venerdì 12 marzo ore 21

Presentazione del libro "*Donne disarmanti*"
MONICA LANFRANCO, LIDIA MENAPACE,
ROSANGELA PESENTI

Sabato 13 marzo ore 15,30

*A che punto è la ricerca su Gesù:
la ricerca teologica*
SERGIO ROSTAGNO

Giovedì 18 marzo ore 17,30

La violenza nel Nuovo Testamento
PIERO STEFANI

Giovedì 25 marzo ore 17,30

Pace e guerra nel Corano e nell'Islam
HAMZA ROBERTO PICCARDO